

**Omelia di P. Patrice Véraquin omv,
rettore maggiore
Eucaristia con i giovani in pellegrinaggio verso Colonia
(Pinerolo, 9 agosto 2005)**

Lecture: Efesini, 3, 14-20 / Giovanni 12, 20-26

1. Qualche tempo fa un giovane di vent'anni è venuto a trovarmi alla nostra cappella di Nizza. Mi dice: "Padre, sono "decentrato"...". Gli chiedo: "Ma cosa vuoi dire?" Mi risponde: "Ho perso il mio centro. Non so più come orientarmi. Da quando sono iscritto all'università in filosofia, ascolto tante cose ma non so quale sia la verità. Vedo miei amici fare delle scelte contraddittorie... Io stesso non so che fare della mia vita. Non ho più centro".

La ricerca di un "centro" non è solo di questo giovane, ma è una questione che tutti devono affrontare. Ognuno ha bisogno di sapere da dove viene, dove va, su che cosa può fondare la propria vita, le sue scelte. Dove è la verità? Qual è il senso di ciò che succede nel mondo, di quello che succede nella mia vita? Vale la pena o no impegnarsi per costruire un mondo con più giustizia, più pace?

Vorrei oggi volgere lo sguardo con voi a due grandi figure che, attraverso il loro percorso spirituale, hanno trovato *in Gesù Cristo* il *centro* e anche la *felicità* della loro vita.

Il Venerabile P. Bruno Lanteri, il fondatore degli Oblati di Maria Vergine, di cui abbiamo celebrato qualche giorno fa, il 5 agosto, i 175 anni della morte, e Santa Edith Stein, che celebriamo nella liturgia di oggi, una donna di grande statura intellettuale e spirituale, convertita alla fede cattolica, diventata suora carmelitana e morta nel 1942 nel campo di concentramento di Auschwitz.

Vorrei evocare brevemente alcuni aspetti della vita di queste due persone che veramente possono essere luci sul nostro cammino.

2. Un primo aspetto che ha caratterizzato il loro itinerario spirituale è stato il grande *desiderio di conoscere la Verità* e di *vivere nella verità*.

Edith Stein era ebrea di nascita, ma da giovane adulta aveva perso la fede. Si definiva non-credente, ma il suo impegno negli studi filosofici era per lei *un'autentica ricerca della verità*. Di questo periodo, diceva più tardi "*la sete della verità era la mia sola preghiera*". La sua intelligenza fuori del comune la condusse a diventare una stretta collaboratrice del noto filosofo tedesco Husserl. Ma la sua intelligenza non fu mai presuntuosa o dominatrice. Diceva: "*sin dai primi anni di vita sapevo che è molto più importante essere buoni che hanno intelligenti.*"

Malgrado i suoi successi filosofici, Edith rimaneva sempre come nella attesa di qualcosa'altro. Conosceva la fede cristiana, ma solo dall'esterno, come una curiosità intellettuale. Una volta, mentre era in visita da amici, trovò per caso nella loro biblioteca il libro dell'autobiografia di S. Teresa d'Avila. Lo lesse tutto di un tratto durante la notte. Chiudendo il libro la mattina disse: "*Questo è la verità.*" In questo momento decise di diventare cristiana. Dirà più tardi a proposito di questo momento: "*mentre la mia incredulità è crollata (...) la luce di Cristo si alzava nel mio cuore*". Seguendo la stella della sua onestà intellettuale, Edith aveva incontrato, non più una verità filosofica astratta, ma *il Mistero del Dio Vivente, presente in Gesù Cristo.*

P. Lanteri, nato e cresciuto in una famiglia cristiana, è sempre stato credente. Anzi già da giovane aveva una vita intensa di preghiera. Ma l'ambito cristiano del tempo, a Torino, era impregnato di giansenismo. Si trattava di una specie di integrismo cattolico che insisteva unilateralmente sulla santità e la giustizia di Dio. Parlava di Dio come di un giudice intransigente, sempre pronto a punire il peccato. La spiritualità giansenista era dura, tesa alla ricerca di una purezza irraggiungibile e più fondata sulla paura che sull'amore. Il giovane Lanteri è stato influenzato e anche tormentato da questa visione rigorista. Ne fu liberato quando incontrò il P. Diessbach, un buon gesuita che gli fece scoprire il vero volto di Dio, *Padre di infinita Bontà e di infinità Misericordia, che nella persona di Gesù offre a tutti il perdono, la pace e la speranza.*

Bruno Lanteri e Edith Stein hanno tutti e due fatto l'esperienza di *un Dio vicino all'uomo.* Hanno conosciuto, come dice S. Paolo, "*l'amore di Cristo che sorpassa tutto quello che possiamo conoscere*". Hanno trovato *in Lui il centro della loro vita, il punto fermo a partire del quale tutto il resto si metteva a posto.* E per tutta la vita hanno cercato di approfondire la loro relazione con Gesù con un intenso cammino di interiorità. Si racconta che la giovane Edith Stein, ancora laica, rimaneva in preghiera molte ore, alle volte la notte intera, nella cappella dell'Istituto dove insegnava. Così pure il ven. Lanteri, malgrado la sua intensissima attività apostolica, non mancava mai di meditare per lungo tempo ogni giorno i misteri della vita di Cristo. Anzi cercava di vivere ogni momento della sua giornata *in presenza di Cristo.* Diceva "*bisogna esercitarsi continuamente a tenere la memoria non dissipata, ma dolcemente fissata su Gesù, abituare l'intelligenza a vedere e giudicare sempre ogni cosa secondo Gesù e tenere la volontà sempre tranquilla e unita a quella di Gesù*" (Direttorio, P. I, n. 3).

3. Un secondo aspetto fondamentale del loro itinerario spirituale fu *il posto primordiale accordato all'amicizia,* come condivisione fraterna dei valori della vita e della fede.

Il primo e più grande amico di P. Lanteri fu lo stesso P. Diesbach che aveva incontrato da giovane. Per vent'anni lavorarono insieme. Scambiavano interessi e letture. Viaggiavano insieme.

Andavano insieme la sera ad aiutare i poveri sotto i portici di Torino. Fu così importante per loro l'amicizia nella fede, che si dedicarono a creare e animare gruppi di sacerdoti e gruppi di laici, che chiamarono precisamente "le amicizie", gruppi che si radunavano per scambiare sulla fede, per pregare e per agire insieme.

Per Edith Stein le amicizie furono di prima importanza nella sua scoperta di Cristo e del Vangelo. Sappiamo che gli sposi Adolf e Anna Reinach, e Teodoro e Edvige Conrad-Martius, furono degli amici che sostennero Edith in modo determinante nel suo approccio della fede cristiana. In seguito si legò di amicizia con dei sacerdoti, benedettini e gesuiti, che la accompagnarono sul cammino della preghiera e della sua vocazione.

Edith e Bruno non hanno vissuto la loro fede da soli. L'amore per Cristo che sperimentavano nell'interiorità della preghiera e della riflessione personale, *sentivano il bisogno di dividerlo con altri amici cristiani*. Abbiamo anche noi bisogno oggi, in una società dove spesso il credente si sente isolato, di condividere la nostra fede, di pregare insieme, di sostenerci gli uni gli altri in mezzo alle gioie e le prove della vita, come anche di testimoniare e agire insieme alla luce del Vangelo in cui crediamo. E' così che si può costruire, con la grazia di Dio, una Chiesa viva e gioiosa.

4. Infine una terza dimensione essenziale della vita di Bruno e di Edith fu il *desiderio di aiutare gli altri, soprattutto spiritualmente, il desiderio di evangelizzare*.

Edith, una volta convertita, continuò la sua opera di insegnante in un collegio di ragazze. Aveva un dono straordinario di pedagogia. Sono numerose le testimonianze di ragazze che dicono a che punto furono profondamente impressionate e anche trasformate dal suo modo di insegnare. Lei stessa diceva: *"Io non sono che uno strumento del Signore. Chi viene da me, io lo voglio condurre a Lui"*. Dava molte conferenze un po' dappertutto in Germania, in particolare sul ruolo della donna nella Chiesa e nel mondo. Nel convento del Carmelo scrisse libri di alto livello filosofico e teologico. Edith Stein evangelizzò mettendo la sua intelligenza e la sua scienza al servizio della fede. Ma forse l'annuncio più forte che fece di Cristo fu fatto nel silenzio di Auschwitz quando donò la sua vita in solidarietà con tutte le vittime della persecuzione nazista.

L'attività apostolica del P. Lanteri, durante i cinquant'anni del suo ministero a Torino, fu intensissima. Si dedicò principalmente alla predicazione degli Esercizi spirituali, alla direzione spirituale, al ministero della riconciliazione. A Torino era un confessore ricercato da tutti, ricchi o poveri, nobili o gente semplice. Tutti trovavano in lui un buon consigliere, un teologo competente, ma soprattutto un sacerdote pieno di comprensione e di misericordia. Oltre il suo apostolato spirituale, il Lanteri voleva anche incidere nella società al livello culturale. Capiva l'importanza di partecipare alla creazione della cultura attraverso la comunicazione delle idee ispirate al Vangelo.

E' con questo scopo che lavorò moltissimo, con altri collaboratori, alla pubblicazione e alla diffusione di libri per la formazione del popolo cristiano.

Edith e Bruno hanno sentito che non potevano tenere per sé il Dono e i doni che avevano ricevuto da Dio. “*Avete ricevuto gratuitamente, dice Gesù, date gratuitamente*”. Ognuno di noi, con le qualità che ha, con i doni che ha ricevuto, è chiamato a *testimoniare il vangelo* e a fare della propria vita *un dono per gli altri*. E' l'unica strada per la felicità. “*Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*”.

5. Edith Stein e Bruno Lanteri sono due persone che hanno dato molto frutto perché hanno trovato in Cristo *il centro della loro vita*. Sono per noi due segni che il Signore ci ha dato per camminare verso Lui, due segni luminosi come lo sono tutti i santi che la Chiesa propone alla nostra venerazione. Ma non dimentichiamo che di tali segni luminosi, il Signore ne mette sulla nostra strada anche in persone più semplici, più vicine a noi, come lo sono i nostri genitori, qualche amico sacerdote o religioso, un insegnante o qualche persona coerente e generosa che incontriamo. Dio non ci lascia nell'oscurità del cammino senza questi segni di luce.

Per cogliere il valore, la luminosità di questi segni, una sola condizione è necessaria: *avere dentro di noi la luce interiore*. Questa luce non è altro che *la disponibilità, la libertà, il desiderio sincero di verità, di giustizia, di pace e di amore autentico*. E' questa luce interiore che dobbiamo cercare e lasciar penetrare in noi. Lo diceva l'anno scorso il Papa Giovanni Paolo II nel suo messaggio ai giovani, e concludo citando le sue stesse parole: “*Fate prima di tutto il silenzio interiore. Lasciate nascere dal più profondo del vostro cuore questo desiderio ardente di vedere Dio, desiderio alle volte soffocato dai rumori del mondo e dalla seduzione dei piaceri. Lasciate nascere questo desiderio e voi farete la meravigliosa esperienza dell'incontro con Gesù. Il cristianesimo non è soltanto una dottrina, è un incontro nella fede con Dio, presente nella nostra storia attraverso l'incarnazione di Gesù*” (Domenica delle palme, 4 aprile 2004).

Chiediamo al Signore nella nostra celebrazione eucaristica di aprire sempre più i nostri cuori e che ci lasciamo guidare dalla sua Luce. Amen.